

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

La parola del Rettore

Cari amici, vicini e lontani,

Per Natale si usa fare gli auguri! Ebbene anch'io ve li faccio e ve li faccio in modo diverso dal comune.

Vorrei porre alla vostra attenzione, una breve lettera pastorale del nostro Arcivescovo ai Sacerdoti e ai fedeli della diocesi di Bobbio. Mi è capitata fra le mani; l'ho letta e mi è sembrata tanto bella ed utile. Se anche voi la leggerete e cercherete di mettere in pratica ciò che il Card. Siri, nostro Arcivescovo, ci suggerisce, ebbene cosa migliore non potrei augurarvi per il S. Natale. Eccola:

*Cari Confratelli,
Cari Fedeli.*

Vi è ben noto che senza la Fede non ci si salva l'anima. La Fede la si alimenta con la *Istruzione Catechistica* conservata per tutta la vita e colla pratica liturgica della *Santa Messa*, dei *Sacramenti e della Orazione*. Queste sono condizioni essenziali.

Ma ci sono altre cose, anche apparentemente piccole, che nutrono la Fede, la sostengono, la illuminano e spesso la fanno ritornare vivida e operante

nel costume cristiano. E' su queste che si attira ora tutta la vostra attenzione.

Non sono inezie, per la ragione detta; spesso sono l'argine che ferma la pressione del male; certo alcune sono decadute, altre dimenticate, altre tra-



* AUGURI ! *

Quando riceverete il Bollettino, il S. Natale sarà ormai alle porte.

Auguriamo a tutti, alle Autorità Religiose e Civili, a Mons. Arciprete, ai RR. Parroci del Vicariato, al Sindaco, ai lettori, ai benefattori, gli auguri più sinceri e cordiali per il S. Natale e per il Nuovo Anno.

Il Rettore, l'Amministrazione
e la Redazione

volte, altre sorpassate dalla fretta della vita moderna, che ha raggiunto anche le nostre quiete montagne.

LE PIE PRATICHE

La campana suona al mattino, a mezzogiorno, alla sera. Si chiama la campana dell'« *Angelus* ». Ricorda a tutti la preghiera alla Vergine Madre nostra, fa elevare la mente a Dio, porta una pace nell'anima e diventa col suo ritmico ritorno, come la custodia cristiana dell'intera giornata. La preghiera — colla quale un cristiano dovrebbe aprire e chiudere la sua giornata — detta almeno la sera da tutta la famiglia, è la preghiera che fa diventare la casa una sorta di chiesa domestica e finisce col lasciare agli stessi muri un'aria cattivante e un che di sacro.

Il *Santo Rosario*. Un tempo che i più anziani bene ricordano, lo si diceva in famiglia tutte le sere. Perché ora no? Il Rosario che contiene la vita di Cristo e obbliga meditare verità fondamentali, ha salvata la Fede di tanti casolari lontani dai centri, dove era più difficile la frequenza della chiesa. Esso rendeva vicini ai lontani e donava un senso di grave maestà alle solitudini dei monti.

L'uso delle piccole preghiere che possono venir inserite senza distrarre e che si chiamavano « *giaculatorie* », con esse si realizzava la orazione quasi continua, ci si sosteneva nelle tentazioni, ci si rasserenava nei momenti di tedio, ci distoglievano dalle pene. Naturalmente perché le giaculatorie rientrano nella pratica cristiana, bisogna anzitutto ricuperarle in Chiesa. Tocca a voi, Sacerdoti, farvi carico di questo importante ricupero.

Nelle nostre chiese viene conservato in permanenza il *Santissimo Sacra-*

mento. L'uso era di rivolgersi entrando nella Casa di Dio, anzitutto, in adorazione al Signore presente. Egli ascolta, tutto gli si può confidare e, o prima o poi accadrà nell'anima qualcosa che rassomiglia a una risposta. Si può parlare con Dio: è l'unico che veramente ci ascolta sempre. Tale visita può essere brevissima e può protrarsi indefinitamente.

LE COSE

Bisogna ricuperare la *medaglia benedetta appesa al collo*. Questo uso di portarla resiste ancora molto, ma bisogna riflettere, perché altrimenti va soggetto alla lenta emarginazione propria della distrazione moderna. Molti mettono la sacra immagine al collo dei bimbi quando vengono battezzati. Fanno benissimo e forse salvano una vita.

Le *Sacre Immagini*. La pubblicità della televisione che espone arredamenti di casa e li mostra montati e completi, dimentica sempre le Sacre Immagini, il che dimostra un decadimento grave del costume cristiano. Non dimentichiamo che le Sacre Immagini suscitano buoni sentimenti altrimenti spenti, rimproverano, accendono speranza, sono sempre una buona compagnia specialmente nei momenti difficili.

Non vada perduta la devota esposizione delle Sacre Immagini anche all'esterno; quelle piccole edicole, quei tabernacoli a certi crocicchi, lasciate che parlino a chi le vede, le osserva, le medita. I nostri vecchi spesso si facevano un obbligo di gratitudine l'erigerli: in talune zone restano i migliori attestati della Fede di quelli che ci hanno preceduto e pertanto spesso hanno dietro a sé la storia di tante famiglie.

Nel giorno della Presentazione di Gesù al Tempio, che insieme ricorda

anche la Purificazione, vengono distribuite le *candele benedette*. Vanno custodite e accese nei momenti di dolore per accompagnare l'agonia, il tramonto dei nostri cari, che chiedono la nostra serenità e non dei pianti isterici. Possono accendersi — e sarà bene — quando si porta nelle case la Comunione a chi non può recarsi in chiesa. Quelle candele, custodite con riverenza, sono un richiamo consolatore proprio perché custodite con Fede.

Ci sono i *Libri che accompagnano la nostra devozione* e che possono ancora qualificare l'accesso alla chiesa per le Sacre Funzioni (. . . .) Un libro che ha servito per tutta la vita di una mamma per ispirare la sua pietà, non può forse essere dai figli conservato come una sorta di reliquia?

* * *

Il ricupero di tutto questo significa rimettere in azione forze proprie della Fede ed uno stimolo continuo al miglioramento della vita cristiana. Noi siamo torniti dalle sfumature. Se le piccole cose del costume cristiano vi sembrano tali, accettatele come tali. Non dimentichiamo che esse, le sfumature, completano e adornano tutto nella vita. Si tratta di sfumature che ritornano a noi col meraviglioso corteggio di coloro che ci hanno preceduto ed hanno camminato nella santità. La commendatizia viene da loro. E possono darla. Il Signore vi benedica.

GIUSEPPE Card. SIRI

Buon Natale, quindi, e che la Madonna vi faccia comprendere l'utilità per la vostra vita spirituale e cristiana, di quanto avete letto e, spero, meditato.

IL RETTORE

Sac. Piero Benvenuto

FUNZIONI NATALIZIE AL SANTUARIO

8 dicembre: Festa della Madonna Immacolata. Ore 11 Messa Solenne e inaugurazione del Chiostro, finalmente ultimato.

16 dicembre: Inizia la Novena del S. Natale. Pomeriggio ore 17 Canto delle Profezie. S. Messa. Magnificat.

24 dicembre (Vigilia): Ore 24, Messa di Mezzanotte. Processione col S. Bambino verso il Presepio allestito dai Confratelli dell'Addolorata, nell'Oratorio.

S. Natale: Orario festivo. Ore 7 - 9 - 11 - 17, SS. Messe. Ore 11, Messa solenne di Natale. Ore 16,30, Vespri. Benedizione Eucaristica.

S. Stefano: Orario festivo.

31 dicembre: Ore 17, S. Messa. Rendiconto. Canto del « Te Deum » di ringraziamento.

1° gennaio 1986: Orario festivo. Ad ogni Messa rinnovazione dei Voti Battesimali. Canto del « Veni Creator Spiritus ». Ore 11, Messa Solenne. Bacio del Santo Bambino.

Epifania: Orario festivo. Ore 11, Messa solenne. Bacio del Santo Bambino.

Domenica 19 gennaio: Festa di S. Giovanni Buono, nostro concittadino. Ore 11, Messa solenne. Ore 16,30, Vespri. Benedizione Eucaristica. S. Messa.

Domenica 26 gennaio: S. Giovanni Bosco. Ore 11, Messa solenne. Panegirico del Santo.

Venerdì 31 gennaio: Festa liturgica di S. Giovanni Bosco. Ore 17, Messa solenne e discorso, bacio della Reliquia.

Domenica 2 febbraio: « La Candelora ». Presentazione al tempio di Nostro Signore. Nella Messa prefestiva del sabato, benedizione delle candele. Processione. Ad ogni S. Messa distribuzione delle candele benedette.

Lunedì 3 febbraio: S. Biagio. Benedizione della gola.

Martedì 11 febbraio: Madonna di Lourdes. Nel pomeriggio alle ore 17 Messa solenne. Processione aux flambeaux sul piazzale. Benedizione eucaristica.

Mercoledì 12 febbraio: « Le Ceneri ». Inizia la SS. Quaresima. Magro e digiuno. Ore 17, S. Messa. Omelia. Imposizione delle Ceneri. Ogni Venerdì di Quaresima ore 17 « Via Crucis ».

Festa della Madonna del Boschetto a New-York

Come ogni anno, l'ultima domenica di Settembre, si è celebrata, nella Chiesa di N.S. di Pompei a New York, la festa della Madonna del Boschetto.

La comunità camogliese residente a New York e dintorni, domenica 29 Settembre si è riunita nella splendida chiesa della Madonna di Pompei retta da religiosi italiani, per ricordare la loro Madonna del Boschetto.

A darne comunicazione è stata la Sig.ra Anselma Marchesotti, animatrice e promotrice dell'iniziativa. Alle ore 11 il Parroco Rev. Charles Zanoni, ha cantato Messa ed ha tenuto il panegirico della Madonna.

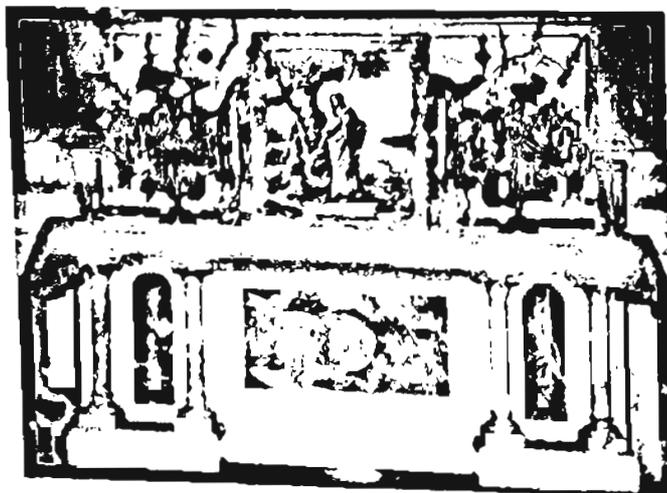
Anche i fedeli americani si sono uniti ai camogliesi per pregare, onorare e conoscere la nostra Madonna.

Il quadro della Madonna che troneggiava sull'altare adorno di ceri e di fiori è stato mèta di pellegrini in preghiera.

L'indomani si è voluto ricordare anche i defunti devoti della Madonna con una messa funebre.

Le zelatrici Anselma Marchesotti, Caterina Raffo, Theresa Cincotta, hanno fatto una raccolta, tra le varie famiglie camogliesi ed hanno inviato \$ 345 pari a circa 600 mila lire.

A loro, alle famiglie donatrici la no-



stra commossa gratitudine e la promessa del nostro ricordo ai piedi della Madonna del Boschetto.

Alla cara zelatrice Anselma Marchesotti un particolarissimo ringraziamento ed un augurio: che possa ancora per molti anni continuare in quest'opera così meritoria e certamente cara alla Madonna. « Qui lucidant me, vitam aeternam possidebunt ». « Chi mi onora

avrà la vita eterna », cioè il Paradiso assicurato. Grazie quindi Signora Anselma e tante tante benedizioni.

Anche al Rev.mo Parroco Mons. Charles Zanoni il nostro grazie e la nostra stima. Il Signore lo benedica e Ve lo conservi a lungo al vostro affetto e alla vostra guida.

IL RETTORE

Sac. Piero Benvenuto

Cronaca del Santuario

(Settembre - Ottobre - Novembre 1985)

Agosto: « Perdoni di Assisi »; i cosiddetti « perdonetti ». Esistendo nel nostro Santuario il Terz'Ordine Francescano, c'è il privilegio di ottenere l'indulgenza plenaria, che S. Francesco ottenne in perpetuo dal Papa, per la « Porziuncola » e le Chiese Francescane.

Purtroppo coll'esaurirsi del Terz'Ordine, anche questa ricorrenza è calata di tono.

Nel Santuario è stato esposto l'artistico quadro di S. Francesco d'Assisi per invogliare i fedeli all'acquisto dell'Indulgenza, come mezzo di santificazione e di suffragio.

Alle ore 18 il Rettore ha celebrato la S. Messa ed ha tenuto omelia. La partecipazione è stata discreta.

15 agosto: « L'Assunta ». L'affluenza alle SS. Messe è stata eccezionale. Moltissimi i turisti e i bagnanti, che in questo periodo affollano la nostra città.

Alle ore 11 il Rettore ha cantato Messa ed ha parlato della Madonna, che ci invita a staccarci dalla terra per

guardare il Cielo, nostra ultima mèta, per il quale siamo stati creati.

1 settembre: Solennità della Madonna del Boschetto e di S. Prospero.

La solenne ricorrenza si ricorda soprattutto nella Chiesa Parrocchiale, ma anche al Santuario non è certamente trascurata. Una volta era la massima solennità, più solenne dell'Apparizione del 2 luglio.

La Novena si è tenuta alla sera con discreta partecipazione.

La festa fu celebrata con solennità e sfarzo, con consolante concorso di popolo.

Alle ore 9 ha cantato Messa il Rettore, il quale ha tenuto il panegirico. Molta la partecipazione e le SS. Comunioni.

15 settembre: «L'Addolorata». Quest'anno ricorre il 350° di fondazione della Confraternita, perciò i Confratelli hanno voluto dare alla ricorrenza una particolare importanza e solennità.

Erano presenti: l'Assistente Ecclesiastico delle Confraternite, Don Fran-

co Molinari e il Segretario diocesano Sig. Casareto e diverse confraternite della Zona: Ruta - Camogli - Santa Margherita Ligure.

Tutti hanno preso parte: alle ore 11 alla Messa solenne cantata da Mons. Arciprete, che ha ricordato il suo 40° di ordinazione Sacerdotale.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri, l'imponente processione con l'Arca della Madonna e i grandi Crocifissi.

La processione è stata presieduta da Mons. Arciprete, con diversi Sacerdoti e tutti i Confratelli. Al rientro in chiesa la Benedizione Eucaristica e la Messa Vespertina.

Anche le manifestazioni esterne: lotteria, concerto della banda « Città di Camogli » e complesso canoro, furono di comune applaudita soddisfazione.

CELEBRAZIONI VARIE

AL SANTUARIO:

Matrimoni:

Sabato 24 Agosto: « scoperta » di protezione per gli sposi Campus Sandro e Lanati Patrizia. Hanno sposato in Parrocchia.

Sabato 7 Settembre: « scoperta » di protezione per gli sposi: Manzini Antonio e Bertolotto Patrizia. Hanno sposato a S. Rocco di Camogli.

Domenica 6 Ottobre: Matrimonio di Savini Sergio e Bernucca Renata. Ha celebrato per loro il Rettore.

Sabato 12 Ottobre: Matrimonio di Bona Gino e Olivari Giuliana. Ha celebrato per loro il Parroco dello sposo, Sac. Andrea Brusco.

Anniversari di matrimonio:

Giovedì 3 Ottobre: Martini Fortunato e Bologna Danila. Hanno ricordato il 50° di matrimonio. Per loro ha celebrato il Rettore.

Martedì 22 Ottobre: Schiappacasse Guido e Mandato Teresa. Hanno ricordato il 25° di matrimonio. Per loro ha celebrato il Rettore.

Prime Comunioni:

Domenica 29 Settembre: Serena Martini. Ha celebrato il Rettore.

Sabato 5 Ottobre: Massimiliano Gazzale, nostro chierichetto. Ha celebrato il Rettore.

A questi cari sposi che hanno consacrato il loro amore ai piedi della Madonna;

Alle due Coppie, che hanno ricordato i loro anniversari sempre ai piedi della Madonna per ringraziarla del loro amore che dura negli anni;

Ai piccoli, che per la 1ª volta si sono accostati al Banchetto Eucaristico, pane di vita eterna,

L'augurio sincero e cordiale di essere sempre protetti e salvati dalla Vergine Maria, nostra tenerissima Madre.

Funerali:

Lunedì 5 Agosto: Caterina Sola, di anni 88. Deceduta dopo breve malattia all'Ospedale di Nervi con tutti i Sacramenti.

Sabato 17 Agosto: Olcese Rosa in Ziglioli, di anni 67. Deceduta all'Ospedale di Genova, San Martino colpita da ictus cerebrale. Con i Sacramenti.

Sabato 31 Agosto: Etta Maggiolo, di anni 89. Deceduta nel nostro Ospedale dopo lunga malattia con tutti i Sacramenti.

Lunedì 21 Ottobre: Bisso Carlo, di anni 76. Deceduto all'Istituto Don Orione di Ge-Quarto improvvisamente. Non aveva retto alla perdita della moglie avvenuta pochi mesi prima.

Sabato 9 Novembre: Felugo Antonio, di anni 78. Deceduto dopo lunga e dolorosa malattia all'Ospedale di Recco con tutti i Sacramenti.

Concedi o Signore alle anime di questi cari defunti l'eterno riposo e ai familiari che piangono la loro dipartita, la rassegnazione e la speranza.

OFFERTE

Consegnate nel mesi di Agosto - Settembre - Ottobre 1985.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: « **Pro Santuario** » ripetono le seguenti intenzioni: 1.o ringraziamento benefici ricevuti; 2.o implorazione particolari grazie; 3.o in memoria e suffragio defunti; 4.o pro lavori restauro Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 500.000: M.B.

L. 200.000: N.N. in suffragio.

L. 100.000: Seita Figari, in memoria defunti - R.T.P. - Ferrario Rosa Cale - In memoria di Vittorio Odero i condomini (L. 110.000) - Nell'8° anniversario di Mortola Pino, la mamma - Ermengarda Amico - In memoria di Ignazio Marini, la moglie e figli - Sorelle Peragallo - S.A.

L. 75.000: In memoria di Elettra Passalacqua.

L. 50.000: In memoria di Maria Mortola, ved. Bertolotto, il figlio Fortunato - Brusa

Emanuele per grazia ricevuta - A.O. - 38° anniversario matrimonio, G.B.M. - T.M.S. per grazia ricevuta - A.O. - Bartolomeo Revello - Emilio e Rosa Cavassa - N.N. nel 25° di matrimonio.

L. 40.000: N.N.

L. 30.000: Peragallo Caterina - N.N. in ringraziamento - In memoria di Giovanni Girtler.

L. 25.000: Antonio Maccarini - Macciò Maria Vignolo - Manchia Benedetta.

L. 10.000: Sorelle Villa - Rossi e Mortola per grazia ricevuta - Mario e Rina Savarese - Fam. Viacava - Schiaffino Prospero - Ferrando Domenica - Defunto Lavarello Prospero, la moglie - Torterolo Rosa - Sergio, in memoria del padrino e madrina.

L. 5.000: Schiaffino Renata - Sorelle Villa - N.N.

§ 10: Orangelo J. Ratto.

Offerte dall'America

§ 30: Capt. Lorenzo Antola.

§ 10: Maria Russo in Marchesotti - Giuseppina Ferreccio in Marchesotti - Anselma Marchesotti - Elisa Senno - Lilly Lavarello - Valerie Stile.

§ 5: Mamie Gardella.

— In memoria:

§ 10: Lilly Lavarello - Antonio Pellarano - Giuseppe Marchesotti - Elisa Senno - Emanuele Ferreccio - Leonardo Russo.

— Queste offerte sono state raccolte dalla cara Zelatrice Caterina Raffo:

§ 5: Caterina Raffo - Luisa Dario - Mildred Citro - Baracci ed McNulty Famiglie.

§ 2: Marie Decongelio.

§ 1: Helen C. Bell - Sabina Barchi - Veronica Miele.

§ 10: In memoria di Bertha e James J. Hayes - Margaret Bucci e Edward P. Giuffra - Gondolfo e Messenio.

§ 5: Dapuetto e Raffo - Emilia Protomastro - Elizabeth e Anthony Valla - Mary e Nicholas Argenziano.

§ 2: Carrie Casazza - Nancy e Joseph Marini - Martha e August Olivari - Lavagnino.

§ 1: John Bergen.

— Queste offerte sono state raccolte dalla cara Zelatrice Theresa Cincotta:

§ 10: Mary Garbarino.

§ 5: Irene De Martini - Romilda Notoli - Victor Allegretti.

§ 3: Theresa Cincotta.

§ 2,5: Mary Cincotta - Josephine Tesoriero - Mary Cincotta - Romilda Tesoriero.

§ 2: Joseph Cincotta - Anthony Cincotta - Doreen Renaud - Betty Mattson - Marie Genaro - Louise Ortado.

OFFERTE PRO BOLLETTINO

N.N. - David Ognio - Pugliese Gina - Fam. Carsanego - Rombo Razeto - Schiaffino Clotilde - Schiaffino Benetto - Anelli Alfredo - Pellegrinelli Luisa - R.T.P. Vaccarezza Ottavia - Macciò Maria Vignolo - Fam. Schiaffino - Luigi e Luigia Guzzetti - Elide Baldanza - Mortola Torlai G. - Maria Emilia Razeto - Assereto Anita - Ansaldo Margherita - Maggio Caterina - De Leo Mariangela - Bozzo Maria - Ferreccio Maria - Bozzo Cesira - Benso Cecilia, ved. Maggiolo - Bozzo Lorenzo - Schiaffino Mauro - Martinelli Carlo A. - Mortola Filippo - Revello Bartolomeo - Castrogiovanni Mino - Salvo Maria Schiaffino - Torterolo Rosa - Peccerini Antonietta Razeto - Repetto Luigina - Fam. Pereno - Dellepiane Rosa - Lena Giovanni - Angela Rebora - Rossi Antonietta Aste - Figari Giovanni - Avegno Anna Rosa Prosperina - Casareto Emilia - Rossi Mortola - Bisso Revello Teresa - Fam. Cominotto.

Dall'America: Elisa Senno - Catherine Ruffo - Lilly Lavarello - Valerie Stile - Maria Schiaffino - Theresa Cincotta - Anselma Marchesotti - Rose Gazzale - Veronica Miele - Romilda Notoli - Lorenzo Antola.

A tutti gli offerenti grazie sentitissime con l'assicurazione che il Periodico farà sem-

pre del suo meglio per essere all'altezza dei desideri dei Lettori.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Davide Antonelli (nato il 20 agosto 1985 a Santiago del Cile) (20.000)
- Paola (10.000)
- Ciotti Alessandra (10.00)
- Olivari Gabriele (20.000)
- Michele e Marco De Leo (10.000)
- Sara Maestri e Stefania Pesce (15.000)
- Bocchia Dario (50.000)
- Schiaffino Simona (5.000)
- Bozzo Maria (20.000)
- Angelo e Davide (10.000)
- Mandato Enrico e Raffaele (10.000)
- Alessandro Balboni (10.000)
- Anelli Elisa (30.000)
- Giorgio, Anna, Andrea, Dario, Marco, Elena (30.000)
- Cesare, Gemma, Fulvio (30.000)
- Alessandro e Carlotta (10.000)
- Roberta e Stefanina Cipollina (5.000)

Naviganti sotto la particolare protezione della Madonna:

- Agostino Jose Ferrari (20.000)
- Roberto e Silvano (50.000)

Famiglie sotto la particolare protezione della Madonna del Boschetto:

- Famiglia Seita e Torelli (200.000)

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

Cuccabita Irina, nata a Recco, il 3 agosto 1985.

Pistoia Antonio, nato a Genova, il 22 agosto 1985.

Pibiri Loredana, nata a Genova, il 13 ottobre 1985.

Casari Michele, nato a Genova, il 18 ottobre 1985.

Devoto Nadia, nata a Genova, il 24 ottobre 1985.

FIORI D'ARANCIO

Masi Carlo e Pozzo Adele, il 1° settembre 1985, a S. Rocco

Schiappacasse Giuseppe e Cantello Carla, il 7 settembre 1985, a S. Rocco

Manzini Antonio e Bertolotto Patrizia, il 7 settembre 1985, a S. Rocco
Pisone Marietto e Veronesi Orietta, il 22 settembre 1985, a Camogli
Savini Sergio e Bernucca Renata, il 6 ottobre 1985, al Santuario
Bona Gino e Olivari Giuliana, il 12 ottobre 1985, al Santuario
Mortola Roberto e Chiti Mirella, il 20 ottobre 1985, a Ruta
Davanzo Cesare e Castagnola Maria, il 9 novembre 1985, a Ruta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

Oneto Fortunato, deceduto il 28 agosto 1985, nato nel 1928
Pedrotti Ferdinanda, deceduta il 29 settembre 1985, nata nel 1902
Mortola Maria, deceduta il 16 ottobre 1985, nata nel 1894
Mola Giovanni, deceduto il 19 ottobre 1985, nato nel 1925
Bardi Ugo, deceduto il 5 novembre 1985, nato nel 1905

fuori Comune

Ageno Amedeo (Antofagasta), deceduto il 2 marzo 1978, nato nel 1925.

Odero Vittorio (Recco), deceduto il 25 agosto 1985, nato nel 1905
Olcese Rosa (Genova), deceduta il 16 agosto 1985, nata nel 1918
Rossi Bonifacio (Genova), deceduto il 3 ottobre 1985, nato nel 1904
Castagna Giuseppe (Genova), deceduto il 2 ottobre 1985, nato nel 1904
Mortola Rosetta (Genova), deceduta il 14 ottobre 1985, nata nel 1901

nell'Ospedale

Maggiolo Antonietta, deceduta il 30 agosto 1985, nata nel 1897
Simonetti Armida, deceduta il 3 settembre 1985, nata nel 1914
Bocchi Maria, deceduta il 4 settembre 1985, nata nel 1912
Mortola Gio Batta, deceduto il 7 settembre 1985, nato nel 1899
Risso Giovanna, deceduta il 27 settembre 1985, nata nel 1903
Dellacasa Giovanni, deceduto il 16 ottobre 1985, nato nel 1927
Figara Angelo, deceduto il 24 ottobre 1985, nato nel 1902
Piazza Maddalena, deceduta il 29 ottobre 1985, nata nel 1906
Caffaro Pierina, deceduta il 6 novembre 1985, nata nel 1927

RASSEGNA CITTADINA

FESTE PATRONALI

La Madonna del Boschetto e San Prospero, copatroni della città di Camogli sono stati festeggiati, come di consueto, nei primi giorni di settembre. La ricorrenza ormai ultracentenaria, ha mantenuto il suo carattere religioso e civile raccolto ed intenso, quasi un corale ringraziamento della popolazione ai patroni per la loro soprannaturale protezione su tutte le attività cittadine,

non solo, come un tempo, sulla pesca e sulla navigazione.

DIMISSIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE

Sfumata l'opportunità di concludere un accordo per formare una nuova coalizione di governo entro i termini stabiliti all'atto dell'approvazione del bilancio di previsione per l'anno in corso, il Sindaco e la Giunta si sono dimes-

si il 14 settembre. Si è conclusa così, a circa un anno e mezzo dal suo inizio (17 febbraio 1984), l'esperienza amministrativa di D.C. e P.S.I. Subito dopo sono state avviate nuove trattative con l'intendimento di giungere ad una maggioranza pentapartitica in grado di governare a Camogli nei prossimi tre anni, tanti infatti ne restano per il compimento della legislatura.

350° COMPLEANNO DELLA CONFRATERNITA DELL'ADDOLORATA

Con grande solennità è stato ricordato al Boschetto, il 15 settembre, il 350.mo anniversario di fondazione della confraternita di N.S. Addolorata. La storia del sodalizio religioso boschetti- no ha radici lontane nel tempo e si lega con l'antico culto prestato alla Madonna Addolorata fin dal tempo in cui i Padri Serviti costruirono al Boschetto una nuova chiesa. Nel 1635 fu loro sollecitudine, secondo il costume dell'epoca, istituire una confraternita come diramazione laicale del loro ordine religioso. I confratelli, avuta l'autorizzazione, si adoperarono ad edificare il loro oratorio sull'ala del convento prospiciente il piazzale e lo completarono in tre anni. La storia della Confraternita è ricca di iniziative tendenti a realizzare gli scopi per i quali era stata fondata. Essa concorse in tempi diversi all'abbellimento del Santuario mariano curando in particolare l'erezione dell'altare dedicato alla Madonna Addolorata che è ancor oggi uno dei più belli del tempio. Delimitato da colonne di marmo nero di Portovenere, racchiude una pregevole statua lignea settecentesca opera di Pellegrino Olivari ed un altare alla cui base è collocato un gruppo

statuario raffigurante la Pietà. Nel tardo Settecento l'altare fu ulteriormente abbellito con un contorno di sette medaglioni ovali in marmo scolpito a bassorilievo dallo scultore Francesco Rava- schio. Fedele ai compiti per i quali era stata istituita, la confraternita di N.S. Addolorata si impegnò a potenziare il culto mariano e a diffonderlo, fon- dando in due città del Levante ligure al- trettante filiazioni del sodalizio.

A Santa Margherita Ligure, nella chiesa parrocchiale di San Giacomo di Corte e a Rapallo, al Santuario di Montallegro, rispettivamente nel 1686 e nel 1689, furono eretti due altari dedicati all'Addolorata. Solenni processioni con grande concorso di fedeli testimoniarono la profonda religiosità delle popolazioni rivierasche verso la Madonna. In periodo napoleonico la confraternita del Boschetto fu soppressa, ma per breve tempo. Ritornò fiorente, infatti, e continuò la sua opera fino ai giorni nostri.

FESTIVAL SUBACQUEO

Dal 17 al 20 ottobre si è svolto, a Camogli, il secondo festival dell'immagine subacquea organizzato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo. La manifestazione, che ha visto convergere un buon numero di operatori subacquei di ben dieci nazioni, ha avuto il suo momento conclusivo nella premiazione delle opere vincitrici. Per la sezione « super 8 » ha vinto l'austriaco Helmut Schubert, con il film « Wo leben sich desl lebens freut », per la sezione « 16 mm » l'olandese De Henry Hoogenoud con « Stillwalter ». Tra le iniziative collaterali, sono risultate d'un certo rilievo il gemellaggio dell'isola di Cozumel in Messico con San Fruttuoso, entrambe sede d'un Cristo degli Abissi

e un simposio di medicina iperbarica, al quale hanno partecipato specialisti di tutta l'Italia.

PRESENTATA LA NUOVA RARI NANTES CAMOGLI

L'8 novembre, sulla m/n « Enrico C » appena approdata nel porto di

Genova, il Consiglio direttivo dell'Arco-Camogli ha presentato alle autorità cittadine e alla stampa la squadra bianconera rinnovata e ringiovanita con i nuovi acquisti. Passato, presente e futuro del sodalizio sono stati ricordati dal presidente Roberto D'Alessandro e dal sindaco di Camogli Attilio Antola.

AGONISMO A CAMOGLI

Ecco la foto dell'Aura Leasing Camogli da sinistra a destra:

Cap. Giuseppe Donati - sponsor, Fulle Carlo, Ferrari Nicolò, Grilli Armando, Firenze Alberto e il Presidente Riccobaldi Angelo.



Ecco la formazione dell'A.S. Camogli Calcio che milita nella 2ª Categoria Regionale.

Due gruppi sportivi che spontaneamente e senza interessi di lucro operano per la formazione dei giovani della nostra cittadina.

Camogli all'ombra dell'aquila Napoleonica: 1812

Per Bonaparte il 1812 è l'anno della sfortunata compagna di Russia, l'anno in cui, in Europa, si cominciò un po' dovunque a comprendere che anche la luce dell'astro di Napoleone poteva vacillare... Ma, come ci è ormai solito, lasciando ai manuali scolastici l'illustrazione dei grandi eventi, soffermiamoci sulle piccole vicende della nostra città, così come ce lo consentono i pochi documenti dell'epoca giunti fino a noi.

*
**

Il 18 febbraio 1812 « Monsieur l'Auditeur au Conseil d'Etat » invitava la Municipalità camogliese a volersi prender cura della sistemazione del cimitero, in osservanza ed attuazione di quanto stabilito dal decreto imperiale del « 23 prarial an 12 », cioè del famoso editto di Saint Cloud del 13 giugno 1804, quello stesso editto che diede al Foscolo occasione di pubblicare il carme « I sepolcri »...

Il 12 maggio dello stesso anno, si riunisce il Consiglio Comunale di Camogli che, esamina la questione cimiteriale, approva all'unanimità una perizia redatta dai signori Zerega e Castagnola circa la possibilità di realizzare il nuovo cimitero in un terreno sito in località « Lazza Grande », di proprietà dei fratelli Ageno, Nicolò (prete) e Michele, entrambi residenti a Recco.

Non si trattava di una pratica semplice, essendo del tutto nuova la materia per i nostri amministratori: fino a

quegli anni non esisteva un cimitero civico e tutte le sepolture avevano luogo in chiesa, nei sepolcri — familiari, privilegiati o comuni — realizzati sin dal Medioevo sotto le pavimentazioni d'ogni tempio religioso.

Le spese di costruzione, secondo la decisione del Consiglio Comunale, sarebbero state coperte interamente con mezzi di bilancio propri della Municipalità, secondo le risultanze attive di quell'anno, e ne avrebbero assorbito buona parte.

Il 19 giugno lo stesso Consiglio Comunale approva il progetto presentato dal genovese architetto Delucchi. Di questo progetto si conservano, nell'Archivio Storico Municipale di Camogli, due planimetrie originali, una delle quali viene qui per la prima volta pubblicata, anche in considerazione del particolare interesse che essa viene ad assumere dal punto di vista della nostra storia urbana, presentandoci, sia pur parzialmente e sommariamente, l'assetto del « centro storico » della nostra città in quell'anno.

Secondo questo progetto, dunque, il cimitero doveva essere realizzato in un campo di metri 15 x 30, con la possibilità di ottenerne 168 sepolture del tipo prescritto, appunto, dalla normativa napoleonica, di cui si era, dalle superiori autorità, invocata l'applicazione. Si è però osservato che, anche in questa circostanza, la comunità camogliese fu propensa al... risparmio, non essendo sufficiente a rigori, secondo lo stretto dettato della legge, il numero delle fos-

ANTICHITÀ CAMOGLIESI

TITOLO QUINTO

SAN PROSPERO METROPOLITA DI TARRAGONA ESULE IN ITALIA

Che cosa dicono i documenti sull'arrivo di S. PROSPERO a CAPODIMONTE? Ho già fatto rilevare che il racconto più antico (1) ANTICIPA la traslazione a CAPODIMONTE delle reliquie dei santi martiri tarragonesi Fruttuoso, Augurio, ed Eulogio, in PREVISIONE di quanto accadrà a TARRAGONA, qualche secolo PIU' TARDI: è, perciò, ovvio, che l'anonimo redattore, invece che a S.PROSPERO ed ai suoi compagni, vissuti all'inizio del QUINTO SECOLO, attribuisca l'iniziativa di tale traslazione allo stesso S. Fruttuoso e ad alcuni suoi discepoli (259).

Annotata tale ANTICIPAZIONE, messa in opera per consentire al Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, quanto ad antichità di fondazione, il vanto d'un primato DI FANTASIA (« detta Chiesa fu madre di tutti i monasteri fondati nelle vicine isole, non leggendosi pria di questo monastero altro anteriore di tempo, anzi fu costruito pria dell'andata di S. Antonio abate nel deserto e di S. Paolo primo eremita alla Tebaide »), gli annalisti genovesi Giorgio e Giovanni Stella (2), che sintetizzano la relazione scritta da SALLUSTIO, cancelliere del vescovo di Genova AIRALDO GUARACO (1099-1116), rammentano che Giustino, Procopio, Marziale, Pantaleone e Giorgio, membri del clero tarragonese guidato da S. PROSPERO, dopo aver trasferito a Capodimonte alcune reliquie dei proto-martiri di quella città ed aver costruito in loro onore un tempio, si sono dedicati, come leggevasi nelle loro biografie (« ut legitur in eorumdem actibus »), alla vita monastica (« beatam agentes vitam ») ed, alla loro morte, dai discepoli e successori, furono annoverati fra i Santi (« sanctorum aggregati sunt numero »).

Poi, Giorgio Stella, a complemento, aggiunge che al compagno di S. PROSPERO di nome GIORGIO, fu dedicata la Chiesa di PORTOFINO, che va sotto quel nome (« templum beati Georgii de portu Delphini pro sancto Georgio vocabulum habet, qui fuit ex quinque discipulis hic scriptis »).

Questo particolare richiama un problema: Il S. Giorgio che riscontriamo venerato sui territori che, in periodo bizantino, appartenevano al Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, fu, inizialmente, il martire

Cappadoce o il compagno di S. PROSPERO, al quale risulta dedicata la Chiesa di PORTOFINO?

A chiusura, Giorgio Stella pone l'elogio pronunziato, a favore di S. Fruttuoso e del suo monastero, da SALLUSTIO, con queste parole rivolte alla città di GENOVA: « TU, infatti, per intercessione dei SUOI MERITI, TI sei fatta DONNA e SIGNORA di moltissime Città... TU, già TI MOSTRI imperatrice di parecchia gente! ».

* * *

A controprova del culto prestato ai Santi Procopio, Marziale, Pantaleone, Giustino e Giorgio: a) AGOSTINO GIUSTINIANI, nei suoi Anali (3), afferma che nella Chiesa di S. Fruttuoso di Capodimonte vi sono molti corpi di Santi, all'invocazione dei quali, gli uomini della Valle di BARGAGLI ricevono molte volte miracoli di acque e di sole; b) JUAN SERRA VILARO' (4) nota che nella medesima Chiesa, fino al 1734, si conservava un'ancona sulla quale i martiri tarragonesi erano raffigurati tra Marziale e Pantaleone, da un lato, e Giustino e Procopio, dall'altro; sotto la figura di centro (S. Fruttuoso) vi era l'arma della famiglia DORIA e sotto la medesima compariva una scritta « AMBROSIUS AURIA », che fu abate commendatario dal 1544 al 1555; c) lo stesso JUAN SERRA VILARO' ricorda, ancora, che all'archivio Doria Pamphili di Roma (già banco 79, n. 3, int. 1) si conservava un documento del settecento che, parlando dei compagni di S. PROSPERO, attestava come a PORTOFINO si venerasse la testa di S. GIORGIO, uno di essi (5).

* * *

L'invito degli annalisti genovesi a tenere nel debito conto la circostanza che la Chiesa di PORTOFINO ha avuto come titolare, uno dei cinque chierici tarragonesi che hanno trasferito a Capodimonte le reliquie dei santi martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio non va sottovalutato: vediamo il monastero di S. Fruttuoso che esercita il proprio dominio sul territorio della Chiesa di PORTOFINO e ne dedica il tempio — se non andiamo errati — al primo abate di detto monastero, morto in concetto di santità; da un lato, viene sottintesa e confermata la donazione del territorio di PORTOFINO ed altre vicine località fatta al monastero di S. Fruttuoso dall'imperatore GIUSTINIANO (527-565), dall'altro viene dimostrata, con i fatti, l'inconsistenza della tesi che vorrebbe assegnare al secolo ottavo (711) il trasferimento a CAPODIMONTE delle reliquie dei Santi Martiri Tarragonesi.

* * *

Ma cosa hanno trovato S. PROSPERO e Compagni, al loro arrivo a CAPODIMONTE?

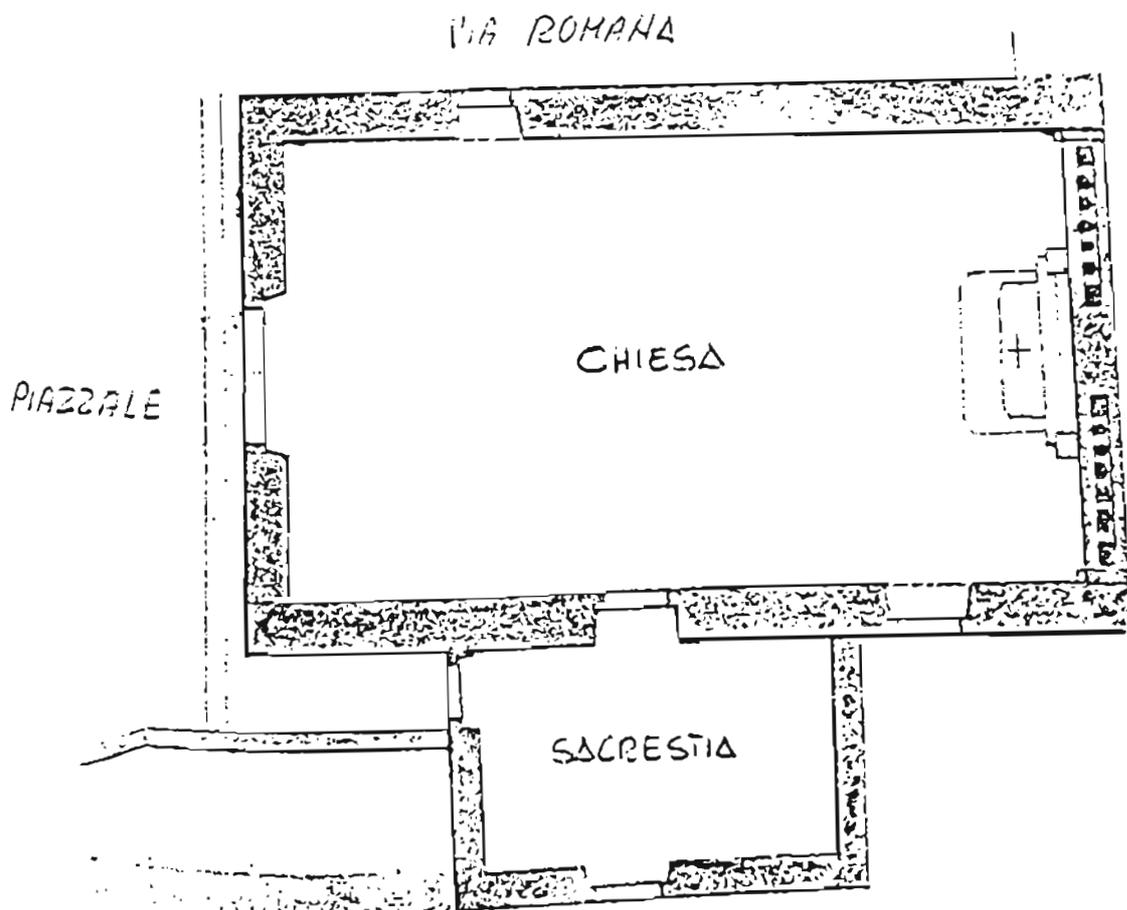
Dato che colà, in località « Chiesa Vecchia », esiste un antro natu-

rale di notevoli proporzioni, ricavato in una grotta profonda ed adorno di archi rocciosi, antro che all'occhio trasecolato del ricercatore si configura come un antico tempio rupestre o come caverna preistorica le cui pareti potrebbero celare i messaggi dei primi abitatori, nulla vieta di pensare, d'accordo con l'anonimo redattore del racconto più antico (6), che S. PROSPERO, giunto a CAPODIMONTE, dopo aver rintracciato quell'antro famoso ed averlo purificato e benedetto, vi abbia fissato la dimora sua e dei compagni, nella speranza di poter, quanto prima e con la licenza delle autorità che presiedevano ai BENI DEMANIALI, costruire un SANTUARIO, per riporvi le Reliquie e celebrare i divini misteri.

Quando tale concessione FU accordata, se accettiamo l'antico racconto, la PRIMITIVA chiesa di S. Fruttuoso di Capodimonte e la PRIMITIVA abitazione monastica vennero costruite ad occidente dello scolo d'acqua, su una superficie di mq. 150 circa, ove, nella seconda metà del secolo decimo, fu elevata la splendida BASILICA MONASTICA PROTROMANICA che, ogni volta, contempliamo con incanto.

* * *

La storia del monachesimo occidentale, tra la seconda metà del quarto secolo e la prima metà del quinto, conta numerosi vescovi che,



Camogli: antica chiesa eretta sul luogo della morte di San Prospero.

non trascurando il dovere di Pastori del gregge ed annunciatori del Vangelo, hanno condiviso, con il proprio clero, la vita comune dei monaci, S. Martino di Tours, S. Agostino d'Ipbona, S. Eusebio di Vercelli, S. Zenone di Verona ed altri, tra i quali S. PROSPERO metropolita di Tarragona, capitale della Spagna Tarragonese, esiliato in Liguria con parte del suo clero, che fonda, a CAPODIMONTE, un Monastero in onore della Comunità dei Santi Martiri Tarragonesi Fruttuoso, Augurio ed Eulogio, ed, accolto, poi, vescovo a REGGIO EMILIA, dà inizio, come pare, presso la chiesa da LUI solennemente consacrata al martire S. APOLLINARE, ad un secondo centro monastico prebenedettino, che, in morte, accoglierà parte delle sue spoglie mortali.

* * *

Alla fine del titolo terzo, ho ricordato che risultano essere state dedicate a S. PROSPERO, dall'antichità, 96 chiese.

Dall'elenco pubblicato dal Card. GIOVANNI MERCATI (7) e ripreso da JUAN SERRA VILARO' (8) si ricava questa suddivisione per diocesi: Reggio Emilia 24, Guastalla 1, Carpi 1, Parma 9, Piacenza 3, Nonantola 1, Bologna 11, Imola 4, Faenza 1, Bertinoro 1, Fermo 1, Mantova 5, Cremona 2, Milano 1, Genova (Camogli) 2, Pontremoli 1, Sarzana 1, Massa 1, Pisa 5, Lucca 11, Pistoia 1, Firenze 2, Volterra 1, Siena 1, Arezzo 3, Nocera 1, Caltanissetta 1.

Da una LITANIA, posta all'inizio d'un Sacramentale Bobbiese del sec. X, conservato alla Biblioteca Ambrosiana, sappiamo che i monaci di S. COLOMBANO invocavano S. Prospero DOPO i santi vescovi SIRO († prima del 381), EVENZIO († nel 397), EUSEBIO († nel 371) e ZENONE († verso il 372); in una LITANIA BOBBIENSE del sec. XIII, il nome di S. Prospero PRECEDE quello di S. COLOMBANO († 615).

Antichi monasteri intitolati a S. PROSPERO: anno 884, a PANIGALE (Bologna); anno 995, ad ALBENO (Faenza).

Chiesa dedicata a S. PROSPERO, di cui si ha notizia più antica: anno 718, ad ANTRACCOLI (Lucca), Basilica S. Prosperi, concessa al figlio del proprietario.

* * *

Culto di S. PROSPERO in CAMOGLI: a) Chiesa Plebana di S. MARIA sull'ISOLA: fino al 1662, le reliquie del Santo erano custodite sull'altar maggiore e si celebrava la festa il 24 novembre, giorno della sua morte; il 3 settembre 1662, le sue reliquie vennero trasferite in un nuovo altare, posto nella navata di sinistra, vicino alla Cappella del ROSARIO; il 24 agosto 1788, furono collocate nel nuovo altare che a tutt'oggi le custodisce; dal 1662, la festa patronale si celebra la prima domenica di settembre; b) Chiesa di S. PROSPERO detta già della strada, eretta sul luogo della sua morte: due testamenti del 1238 e 1259 ne attestano

l'antichità. Presso la medesima, interamente ricostruita ed ampliata, nel 1886, ad opera dell'abate olivetano D. GIOVANNI SCHIAFFINO, sorge il monastero di S. PROSPERO, inaugurato il 2 luglio 1883; c) Oratorio dei SS. PROSPERO e CATERINA (già antica CHIESA di S. AMBROGIO, citata in un testamento del 1258): la festa del SANTO, a partire circa dal 1355, quando vi fu eretta la Confraternita intitolata ai SS. Prospero e Caterina, si continua a celebrare il 24 novembre.

* * *

L'immagine di S. PROSPERO, metropolita di TARRAGONA profugo in Italia, che i documenti storici disegnano è ben diversa da quella che viene offerta dalla « leggenda », scritta ed inserita da P. AGOSTINO SCHIAFFINO, nei suoi Annali Ecclesiastici della Liguria (9): mentre quest'ultima lo addita vecchio, sfinito dall'amarezza dell'esilio e dalle fatiche del viaggio, e nulla dice del suo arrivo e della sua vita in Italia, dedicando il racconto solo alla sua morte avvenuta sulla strada per Ruta, in CERTO PASSAGGIO CHE FECE PER LA LIGURIA, la storia, non rinnegando la sua morte, avvenuta, verso il 432, durante l'ultimo viaggio da LUI compiuto a CAPODIMONTE, lo mostra persona dotata di capacità non comuni: profugo ed esule, supera, in breve, le difficoltà connesse a tale situazione ed appare organizzatore sperimentato ed efficace che concentra tutte le energie nella creazione, sia a CAPODIMONTE (ove giunse nel 409) che a REGGIO EMILIA (ove fu vescovo per 22 anni), di due centri operativi che, nei secoli successivi, avrebbero ridestato l'interesse delle popolazioni di quelle regioni con il profumo ed il fascino d'una dedizione continua al bene religioso dei fratelli.

* * *

L'influsso che il centro monastico, creato a CAPODIMONTE da S. PROSPERO, ha esercitato nel primo secolo di vita è ricordato in due testimonianze: a) SALLUSTIO, cancelliere del vescovo di Genova AIRALDO GUARACO (1099-1116), avendo ricevuto il mandato di celebrare i fatti salienti della Vita e Storia della Chiesa Genovese, nel primo millennio dell'era cristiana, dopo aver rievocata la fondazione del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, rammenta che i CINQUE COMPAGNI di S. PROSPERO vennero, dai discepoli e successori, annoverati fra i SANTI; b) attorno al 540, i responsabili dell'amministrazione bizantina con sede a Genova, desiderosi di assicurarsi l'appoggio ed il sostegno d'un centro religioso che esercitasse la propria influenza su tutta la Liguria orientale, attratti dalla fama che circondava il Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, decidono di costruirlo ex novo e dotarlo d'un patrimonio che garantisse ai monaci basiliani chiamati e venuti a potenziare quella comunità, il conseguimento dei risultati sperati.

INIZI DEL MONASTERO DI SAN FRUTTUOSO DI CAPODIMONTE

Al titolo precedente, abbiamo visto come la bolla di Papa Alessandro III, in data 16 marzo 1162, attesti l'esistenza BIZANTINA del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, laddove parla dei diritti acquisiti dal MONASTERO sui BOSCHI DEMANIALI.

Un secondo attestato si ha ove viene CONFERMATO il diritto di DECIMA su Portofino, Nozarego, Zoagli e sulle PIEVI di CICAGNA e LAVAGNA (10): tale diritto sulle PIEVI di CICAGNA e LAVAGNA ricorda, infatti, che, quando esse vennero create, furono erette su territori di proprietà del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte; ma, secondo DOMENICO CAMBIASO (11), tale erezione non è di molto POSTERIORE al secolo quinto; pertanto, in tale EPOCA, il Monastero di S. Fruttuoso era proprietario dei suddetti territori, sui quali esercitò, poi, fino al 1162, il diritto di DECIMA patrimoniale, confermato da Papa Alessandro III.

Circa l'estensione dei territori delle PRIMITIVE PIEVI di CICAGNA e LAVAGNA, ARTURO FERRETTO (12) rammenta: 1) che la primitiva PIEVE di CICAGNA, unica per tutta la valle Fontanabuona, abbracciava anche i territori delle *future parrocchie* di CORNIA, MOCONESI, VERZI, FAVALE, ORERO, SOGLIO, COREGLIA, CANEVALE e ZEREGA; 2) che la primitiva PIEVE di LAVAGNA, la più ricca di Chiese suffraganee, abbracciava i territori dei futuri VICARIATI di LAVAGNA, CHIAVARI, BORGONOVO, BORZONE, GARIBALDO, LEIVI, STURLA e della futura PARROCCHIA di SAMBUCETO (13).

* * *

Ma la citata bolla pontificia non è il solo documento che rievochi l'esistenza BIZANTINA del Monastero di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE.

Tale verità viene attestata, soprattutto, dal primo documento amministrativo, giunto a noi parzialmente, documento che gli oppositori scambiano per un frammento di supposta CARTA di FONDAZIONE, attribuita al vescovo di Genova GIOVANNI II (984-1019).

Questo il testo italiano: « Noi, LEONE, monaco ed abate del citato Monastero di S. Fruttuoso, chiediamo a Voi tutori della Santa Chiesa Genovese presieduta dal vescovo GIOVANNI che ci ordinate di amministrare il patrimonio della Chiesa di S. Fruttuoso, posto a Capodimonte vicino a PORTOFINO e che appartiene a detta Chiesa e CONFINA da un lato con terra di S. AMBROGIO, dall'altro lato sempre con terra di S. AMBROGIO, in alto con terra di S. PIETRO, in basso con la riva del mare. Chiediamo pure (che ci ordinate di amministrare) le terre

di proprietà della Vostra Chiesa di S. SIRO che sono poste... (14) ».

Non è un frammento di carta di fondazione, ma la normale richiesta del monaco LEONE, eletto Abate, di venire riconosciuto e dichiarato, con atto pubblico, AMMINISTRATORE dei beni appartenenti alla Chiesa di S. Fruttuoso e dei beni locati al Monastero dalla Curia Genovese.

Peccato che tale richiesta non sia pervenuta nel testo completo: la parte che conosciamo conferma, tuttavia, che, ai tempi del Marchese OBERTO, il patrimonio circostante la Chiesa di S. Fruttuoso continuava racchiuso entro i confini, creati, in PERIODO BIZANTINO, dall'imperatore di Costantinopoli con la DONAZIONE al vescovo di MILANO dei territori della QUATTRO PIEVI di Uscio, Recco, Camogli e Rapallo e con la donazione al PAPA delle famose ALPI COZIE, che — ricorda A. L. MURATORI — era il nome dato da GIUSTINIANO all'appennino sul quale sorge BOBBIO (Bobium vero in appennino cui COTIARUM a JUSTINIANO factum fuit nomen).

In PERIODO BIZANTINO, il Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte confinava « da un lato con terra di S. AMBROGIO, dall'altro lato sempre con terra di S. AMBROGIO, in alto con terra di S. PIETRO, in basso con la riva del mare ».

BIBLIOGRAFIA

(1) *Passio SS. Fructuosi, Augurii et Eulogii martirum*, pubblicata da BONINO MOMBRIZIO in « Vitae Sanctorum », Milano, 1478, pp. 551-554.

(2) GIORGIO e GIOVANNI STELLA: *Annales Genuenses*, a cura di G. Pett: Balbi, in R.I.S. XVII/2, Bologna, 1975, pp. 21, 207, 208.

(3) AGOSTINO GIUSTINIANI: *Annali della Repubblica di Genova*, 1854, I, pag. 87.

(4) JUAN SERRA VILARO': *San Prospero j sus discipulos refugiados en Italia en el ano 711*, Barcellona, 1936, pag. 48.

(5) JUAN SERRA VILARO': *opera citata*, pag. 62.

(6) PIO FRANCHI de CAVALIERI: *Gli atti di S. Fruttuoso di Tarragona in « Studi e Testi »*, LXV, Note agiografiche, vol. VIII, pag. 168.

(7) GIOVANNI MERCATI: *Opere Minori I*, pp. 288-303.

(8) JUAN SERRA VILARO': *opera citata*, nota 3, pp. 109-110.

(9) AGOSTINO SCHIAFFINO: *Annali Ecclesiastici della Liguria*, ms. sec. XVII, BCBG, vol. I, pp. 273 ss.

(10) Testo latino: « *Confirmamus etiam vobis DECIMAM predicti portus Delphini et DECIMAM Noialici et Zuizini et illam, quam habetis in PLEBE PLECANIE et LAVANIE, quemadmodum vestrum monasterium eas usque ad haec tempora noscitur possedisse* ».

(11) DOMENICO CAMBIASO: *L'anno ecclesiastico...* in ASLI, XVII, 1914, pag. XIII.

(12) ARTURO FERRETTO: *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in ASLI, XXXIX, 1907, pp. 761 e seguenti.

(13) « Tra le Chiese del VICARIATO di LAVAGNA notansi quelle di S. Giulia di LAVAGNA, S. Antonino di BRECCANECCA, S. Lorenzo di COGORNO, S. Salvatore di LAVAGNA, S. Maria di Monticelli, S. Colombano della COSTA, S. Giustina di PANESI e S. Maria e S. Apollinare di REPIA ».

« Le chiese che concorsero a formare l'attuale Collegio dei Parroci della Città (VICARIATO di CHIAVARI) e che anticamente erano tutte soggette alla PIEVE di LAVAGNA sono quelle di S. Giovanni Battista di CHIAVARI, S. Giacomo di RUPINARO, S. Maria di BACEZZA, S. Margherita di CAPERANA, S. Eufemiano di GRAVEGLIA, S. Martino di MAXENA, S. Antonino di SANGUINETO, S. Pietro di Canne, S. Michele di RI e S. Andrea di ROVERETO ».

« Le chiese componenti attualmente il VICARIATO di BORGONOVO sono quelle di S. Maria di BORGONOVO, S. Stefano di CICHERO, S. Maurizio di BARANZOLO, S. Bernardo di CELESIA, S. Lorenzo di LEVAGGI, S. Maria di MEZZANEGO e S. Michele di VIGNOLO, tutte esistenti in territorio sottoposto in origine alla PIEVE di LAVAGNA ».

« Le chiese componenti l'attuale VICARIATO di BORZONE sono quelle di S. Andrea di BORZONE, S. Giovanni Battista di PORCILE, S. Rocco di ACERO, S. Siro di FOCE, S. Martino di MONTEMOGGIO, S. Maria di PRATO o Sopralacroce e S. Maria di TIMOSSO, tutte in origine sottoposte alla PIEVE di LAVAGNA ».

« Il moderno VICARIATO di GARIBALDO si compone delle Parrocchie di S. Biagio di GARIBALDO, S. Antonio di PONTORI, S. Martino di CAMINATA, S. Maria di NE' e S. Maria di ZERLI, tutte già soggette alla PIEVE di LAVAGNA ».

« Le chiese componenti l'attuale VICARIATO di LEIVI sono quelle di S. Maria di CERTENOLI (al confine con la PIEVE di CICAGNA), S. Michele di ROMAGGI, S. Maria di CAMPOSASCO, S. Ruffino di LEIVI, S. Michele o S. Bartolomeo di LEIVI e S. Tommaso di CURLO, in origine tutte appartenenti alla PIEVE di LAVAGNA ».

« Le Chiese che attualmente formano il VICARIATO di STURLA sono quelle di S. Quirico di RIVAROLA, S. Colombano di VIGNALE e S. Martino del MONTE, che furono soggette fin dalla loro origine alla PIEVE di LAVAGNA ».

« La Chiesa o parrocchia di SAMBUCETO, del Vicariato di Libiola, dipendeva dalla PIEVE di LAVAGNA ».

(14) Testo latino: « *Cum cum peto defensoribus sacrosanctae januensis ecclesiae ubi preest dominus Johannes episcopus, uti nobis Leo monachus et Abbas dicti monasterii sancti fructuosi. Titulo conditionis locare nobis iubeatis rebus juris ecclesiae sancti fructuosi, que positae sunt in caput de monte prope porto delfino, quique ad ipsam ecclesiam pertinent. Coherencias vero ab uno latere terra sancti ambrosii, ab alio latere terra similiter sancti ambrosii, de superiore capite terra sancti petri, de subtus finis littus maris* ».

se disponibili rispetto ad una popolazione di oltre 4.500 abitanti.

Il lettore vorrà certo scusarmi se indugio, in queste pagine, su di un argomento all'apparenza così poco simpatico e forse lugubre, come è dato di ritenere quello cimiteriale, ma anche questo è storia!

Le tombe dovevano risultare tutte uguali, secondo la nuova legge, in ossequio al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini propugnato dalla rivoluzione francese, e misuravano cm. 200 x 80, allineate, con un breve intervallo fra l'una e l'altra. Il progetto dettagliato dell'architetto Delucchi prevedeva l'installazione di una sola grande croce, posta su di un piedistallo alto ben cm. 250. Unico ornamento concesso quattro cipressi, uno per ogni angolo della cinta quadrangolare, allo scopo di purificare l'aria, con la loro essenza resinosa, da eventuali esalazioni.

Il 12 agosto, dunque, il « Maire », cioè il Sindaco, della nostra città spedisce il progetto ed il preventivo di spesa (in tutto 1900 franchi) a « Monsieur l'Auditeur », in evasione alla nota inviata da quest'ultimo, come abbiamo già visto, ai primi di febbraio. Ma nascono presto le prime difficoltà.

Il 5 settembre, l'ufficio dell'alto funzionario precisava al Sindaco che la pratica, così come era stata presentata, risultava incompleta, mancando le planimetrie, l'indicazione delle modalità d'insediamento nel tessuto urbanistico del cimitero e soprattutto l'atto di sottomissione dei fratelli Ageno, sul cui terreno si doveva realizzare il progetto.

Il prezzo d'esproprio stabilito dalla Municipalità camogliese era di 355 franchi, e gli Ageno si erano affrettati a presentare le loro rimostranze — non sap-

piano come e quanto motivate — alle superiori autorità.

Una storia di espropri per pubblica utilità e di ricorsi che ci riporta, prese le dovute distanze, a situazioni ben note, nella vita amministrativa di Camogli, in tutta la loro triste e sconsolante attualità.

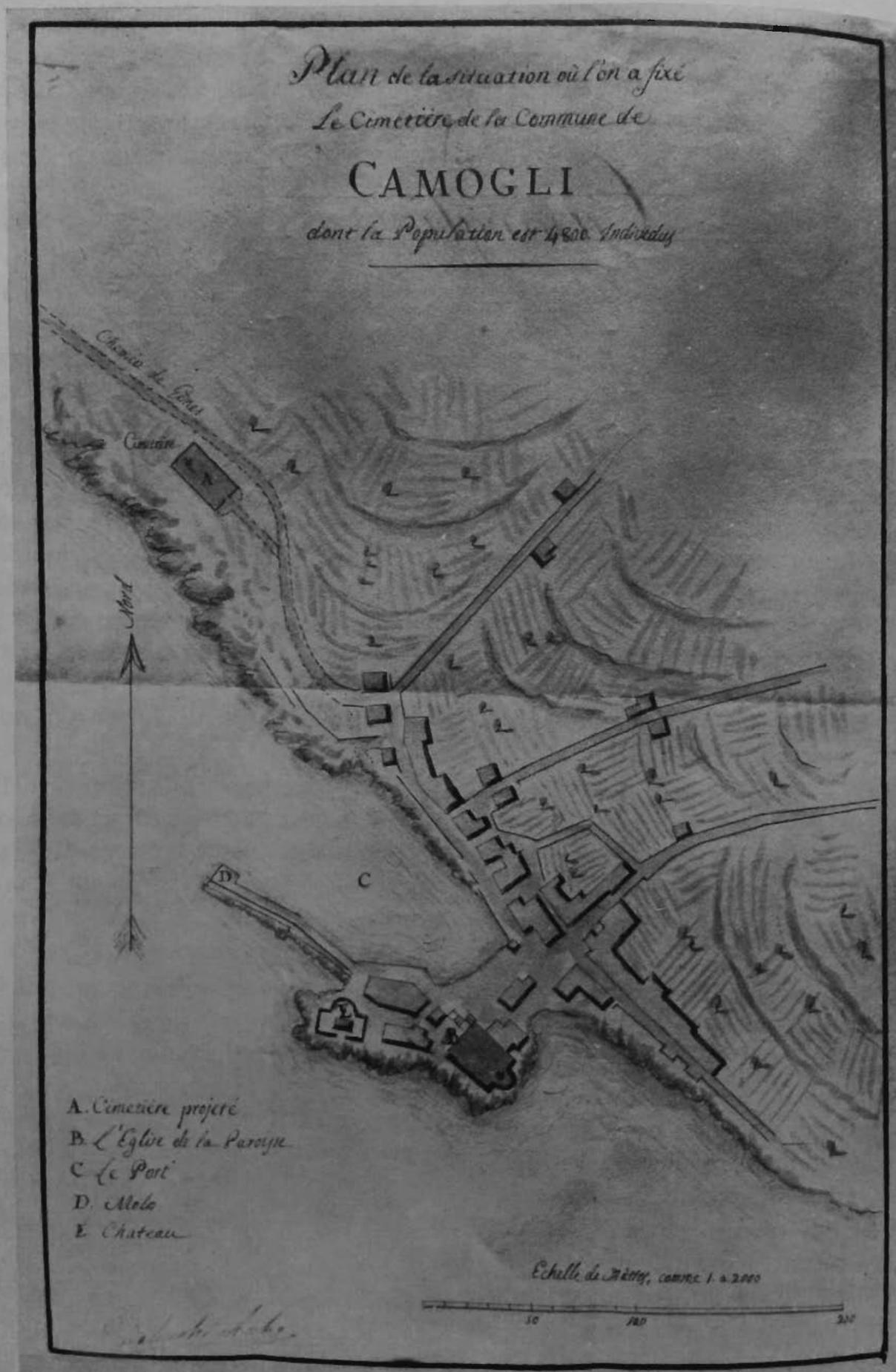
Il 9 settembre, « Monsieur l'Auditeur », presa certo visione della protesta degli Ageno, faceva notare come potesse benissimo esser preso in considerazione, per la costruzione del cimitero, il campo detto « Turusso », di proprietà del marchese Filippo Gentile. Il nome del patrizio genovese suscitava probabilmente antipatia negli ambienti della borghesia d'ispirazione democratica e sembrava un ripiego ideale, per non scontentare gli Ageno e colpire un cittadino che, almeno per nascita, non poteva permettersi di apparire... nemico del popolo!

Il 21 novembre, lo stesso alto funzionario sollecitava da parte del Sindaco il completamento della pratica, suggerendo i mezzi con cui ottenere la disponibilità dell'area. L'anno finì, senza che si fosse venuti a capo di nulla.

A Camogli il problema non era sentito e l'amministrazione francese era troppo tormentata dagli ultimi sussulti dell'assetto internazionale europeo per potersi dar pena di certe questioni. Di lì a pochi anni, con la caduta di Napoleone, il progetto decadde insieme alla legislazione che l'aveva causato.



Il 30 luglio 1832, un decreto del Re Carlo Alberto riproponeva in termini assai simili alla normativa napoleonica il problema delle sepolture ed il Con-



Pianta generale dell'abitato di Camogli, eseguita dall'architetto Delucchi nel 1812, in occasione del progetto del cimitero cittadino (Camogli, Archivio Municipale).

siglio Comunale dovette riprendere in esame tutte le pratiche relative. Nell'ottobre di quello stesso 1832 si stabilì di costruire il cimitero in una località a sud del torrente Migliaro, sempre nella zona di « Lazza Grande »: « Zeneixi », di proprietà dei fratelli Ageno e di un tale signor Duval (forse un immigrato francese...). Il progetto di venti anni prima non poteva più considerarsi valido: la cittadina si era parecchio estesa, era cresciuto il numero degli abitanti e si era accorciata la distanza tra il sito prescelto e l'abitato. Gli Ageno erano sempre in vita e sempre poco propensi a cedere il terreno al prezzo fissato dal Comune: l'area doveva essere quella corrispondente all'attuale cimitero urbano (e non quella dell'Ospedale dei SS. Prospero e Caterina). Verso il 1835 si raggiunse un accordo e vennero versate lire 1.507 ai proprietari, ma i lavori di sistemazione non presero mai l'avvio. Il 13 giugno 1836 vi fu in Consiglio Comunale una lunghissima discussione, il cui resoconto verbale conta ben otto pagine, sulla opportunità di variare il sito del cimitero in via di esecuzione. Il prete Nicolò Ageno sottoscrisse — impegnandosi a restituire la somma già ricevuta dal Comune in pagamento della sua parte di terreno — alla sola condizione che, arrivato « *il tempo che ciò possa canonicamente eseguirsi, il Comune resti obbligato a far sgombrare il detto suo terreno dagli avanzi dei cadaveri in detto riposti, facendoli trasportare nell'ossario del nuovo proposto cimitero* ».

Il terreno scelto per il nuovo cimitero è proprietà di diversi Schiaffino, i quali, non è neppure il caso di rilevarlo, fanno subito opposizione... Ma il nuovo progetto è caldamente propugnato dal consigliere aggiunto Carlo

D'Aste, il quale dice, tra l'altro, che « *il nuovo cimitero riuscirà di forma regolare, più vicino alla chiesa parrocchiale e d'accesso assai comodo* ». L'area indicata corrispondeva infatti a quella su cui sorge attualmente la Casa di Riposo per la Gente di Mare « Giovanni Bettolo ». Sempre il D'Aste lamenta come nell'attuale, causa il complessivo assetto del terreno, le salme « *finiranno col nuotare e galleggiare nell'acqua sottoterra, contro ogni principio canonico, morale, politico, civile e sanitario* ».

Il 16 settembre 1836 parte la deliberazione circa le condizioni di appalto per la costruzione del nuovo cimitero, ma l'opera — a quel che lasciano intendere le vecchie carte d'archivio — fu finalmente condotta a termine in mezzo a polemiche e beghe, tra l'appaltatore e l'Amministrazione Comunale, tali da protrarsi fino alle soglie del 1840. Con l'inizio del XX secolo, tutto il complesso si rivelò insufficiente e venne così ripresa la prima idea del cimitero a « Zeneixi », ove venne realizzato — e tuttora permane — dopo un laborioso intervento di traslazione e ricomposizione.

*
**

Il lettore saprà certo scusare questa « digressione cimiteriale » che null'altro si prefiggeva che il riportare, cogliendo l'occasione della pubblicazione delle notizie relative all'età napoleonica, in una sintetica cronologia le vicende di questo aspetto, testimonianza di pietà civile e religiosa dei nostri predecessori, della vita della nostra città.

G. B. Roberto Figari

(continua)

Il recupero del «Maria Rosa»

Girovagando tra i borghi marinari della nostra riviera, mi fermo spesso sulle spiagge e nelle cantine a parlare coi vecchi marinai, per cogliere dai loro racconti qualche episodio gustoso od inedito, che mi consenta di dare un carattere più umano alle mie ricerche sulla marineria velica ligure. La città di Camogli è una delle mie mete preferite perché, nonostante la marineria velica sia da tempo scomparsa, vi si respira ancora aria di mare e odor di cime catramate. Tra i quadri e le foto del Museo « G.B. Ferrari », o nella calata del porto, riesco ad incontrare ancora persone che rammentano parecchi episodi della vecchia marineria locale. Tra questi personaggi ho conosciuto Lorenzo Viacava detto « Napoli », noto marinaio e pescatore, nonché, se mi è consentito dirlo, un vero archivio vivente, dal quale più d'una volta abbiamo potuto raccogliere preziose testimonianze storiche. Non ho certamente alcuna difficoltà nel confessare che non stavo più nella pelle quel giorno, quando, parlando con lui dei leudi rivani, sui quali da anni compio delle ricerche, egli accennò al recupero di una di queste barche, avvenuto nel 1928, quando era imbarcato sulla nave recuperi « Arpione » della Sorima.

Certo è che avendo sentito parlare delle più importanti imprese compiute da questa compagnia, non avrei mai pensato ad una simile eventualità. In ogni caso grazie a questo racconto, integrato dalle notizie raccolte anche a Santa Margherita L. ed a Riva Trigoso, ho potuto ricostruire, spero fedelmente, l'episodio in questione, aggiun-

gendo nello stesso tempo un tassello mancante nella storia del leudo rivano « Fratelli Castagnola ».

Il leudo zavorraio « Maria Rosa » dell'armatore Lagomarsino di Santa Margherita L., forse anche perché aveva troppa vela a riva, fu investito da una raffica di tramontana che lo rovesciò, facendolo così affondare, davanti a Zoagli, ad una profondità di circa 56 metri. La barca era scarica e non doveva aver subito danni, ma la profondità era troppa per poter pensare



Zoagli, 1928 - Il leudo « Maria Rosa » appena emerso durante il recupero (Foto di Lorenzo Viacava, detto "Napoli").

ad un recupero fatto coi propri mezzi. Fortuna volle che a quei tempi soggiornassero a Camogli le navi recupero della Sorima, impegnate a loro tempo nel recupero del carico del piroscafo « Washington », affondato davanti a Camogli.

Il Lagomarsino mandò suo cognato Pietro Federico Rollero, detto « Villan », a parlare con « Napoli », affinché convincesse la direzione della Sorima a recuperare la barca. Il problema era serio, perché, se la barca non fosse stata recuperata, la famiglia si sarebbe trovata in serie difficoltà. Il signor Faggian, allora direttore della Sorima, accettò di intervenire, purché gli fosse indicata con precisione la posizione del leudo affondato.

All'onore dei fatti le indicazioni date furono così precise, che lo scafo fu individuato alla prima ispezione del polombaro Giovanni Lertora per cui i lavori presero subito una buona piega e dopo solo 10 ore lo scafo fu tirato a galla. Il primo tentativo di sollevamento fu fatto agganciando il cavo alla mastra della cala di prua, dove si pensava vi fosse un baglio robusto, ma il tavolato cedette riportando alcuni danni per for-

tuna non gravi. Fu calato allora un robusto palo, che, messo di traverso all'interno della stiva prodiera, consentì di sollevare lo scafo, che fu così portato a galla con la prora in alto, in modo da scaricare la maggior parte dell'acqua. Quando lo scafo fu in grado di galleggiare, i proprietari montarono a bordo e, come furie, sgottarono l'acqua rimanente. Di questo recupero, fatto tra l'altro gratis, per puro spirito di solidarietà, esiste anche una testimonianza fotografica, certamente non delle migliori, ma unica nel suo genere. In seguito, questo leudo costruito nel 1913 a Lavagna nel cantiere di « Loenzin » Figallo col nome di San Paolo, fu rivenduto a padron Tomaso Castagnola « Pissarello » di Riva T. ed assunse il nome di « Fratelli Castagnola ». Navigò come vinacciere fino al 1962, quando investito da una forte burrasca nel Canale di Piombino, corse il rischio di affondare. Portato in salvo dal cargo statunitense « President Taylor », completò il viaggio, ma tornato a casa fu alato definitivamente sulla marina di ponente, dove fu demolito nel 1979.

Pietro Berti

CAMILLO SBARBARO

POETA DI SAN FRUTTUOSO

Il miracolo della Liguria è tutto racchiuso nel rapporto tra la terra, o meglio i monti, ed il mare. E' stato così da sempre, e possiamo permetterci di supporre che lo stesso avvenisse ai tempi degli abitatori del Castellaro. E' anche vero che la limpidezza e semplicità del rapporto, avvicinandosi ai nostri

giorni, si complica, perché s'intreccia sempre più scopertamente con una realtà umana fatta di agglomerati urbani che si scordonano lungo tutta la Riviera. Ma anche qui le cose non sembrano così pacifiche: che vuole dire, infatti, presenza dell'uomo? E' la mera presenza dei suoi manufatti, le sue dimore,

che s'inseriscono nel paesaggio arricchendolo di nuove macchie di colore? O è la sua presenza in carne, ossa e spirito, il suo esserci come dato fisico e culturale, con cui si entra in contatto, ci s'incontra e ci si scontra? Si sarà accorto il lettore dei nostri itinerari che per lo più il contatto con la città, con Camogli, è stato evitato da parte dei letterati presi in esame: occorre dunque precisare. La faccenda, piuttosto misteriosa, si chiarisce solo che ci si renda conto che è a partire dagli anni della Grande Guerra che Camogli acquista, di per sé considerata, una dimensione turistica, da borgo di pescatori che era: la progressiva demolizione della fila di case sul mare crea una spiaggia e quindi la possibilità di fruire d'uno spazio per il diporto, mentre i costumi degli Italiani mutano evolvendosi nella direzione che tutti conosciamo per averla vissuta e per viverla quotidianamente.

La premessa della « scoperta » rimane, però, di tipo romantico, legata al colpo d'occhio d'un insieme più naturalistico e magico che architettonico e come tale legato all'attività umana. Si



G. Bozzo, AURORA A SAN FRUTTUOSO, olio su c. telato, cm. 35 x 30, (1981), Camogli, Collezione privata (Foto A. Ziglioli).

prenda questa descrizione di Camillo Sbarbaro, poeta del '900 amante della nostra costiera: « *Camogli m'appari una notte paesaggio d'apocalisse. Le case, altissime, erano quinte rizzate per spaventare. Sulla piazza, barconi tirati in secco parevano pronti al salvataggio della popolazione nell'imminenza d'una mostruosa marea. Ogni lume che forava il buio allarmava come un appello di soccorso. Nella pece dell'acqua, addentata dai moli, bisce luminose si divincolavano. Ogni aspetto, sotto il cielo invisibile, esprimeva necessità, chiusa angoscia, disperazione; quando ad un piccolo caffè all'aperto, inaspettato usignolo, tutto ciò si mise perdutamente a cantare ».*

Eppure, al di là dello scenario da tregenda, che si chiude con tanta canora ed inaspettata bizzarria, non sembra lecito andare, e più che il contatto cogli uomini e le loro cose, è un contesto naturale a fargli allargare i polmoni: « *Scarsa lingua di terra che orla il mare, / chiude la schiena arida dei monti; / scavata da improvvisi fiumi; morsa / dal sole come anello d'ancoraggio; / percossa dalla fersa; combattuta / dai venti che ti recano dal largo / l'alghe e le procellarie / — ara di pietra sei, tra cielo e mare / levata, dove brucia la canicola / aromi di selvagge erbe. Liguria... ».*

Già, perché Sbarbaro era anche naturalista, oltre che un poeta — celeberrime le sue raccolte d'erbe e licheni, che gli furono acquistate fin dalle università americane! — ed era, soprattutto, come disse Montale, un « *estroso fanciullo* », che « *piega versicolori / carte e ne trae navicelle che affida alla fanghiglia / mobile d'un rigagno... ».*

Obbedendo ad una moda che corrispondeva alla sensibilità dei suoi tem-

pi, in bilico tra vecchio e nuovo, lo affascina il monte, e Ruta diviene la base per le sue escursioni. In una cartolina inviata ad Angelo Barile da lì, il 2 dicembre 1919, leggiamo un testo quanto meno curioso: « *Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza. Canto dei battaglioni d'assalto* ». E' lo Sbarbaro *après guerre*, che, rigenerato dal contatto con l'avventura e la natura, mi sembra, leva alto il suo grido, non certo nel nome di un'Italia che si fascistizza, ma in un empito « imperiale » nel senso che si diceva nell'articolo precedente, vitalistico e rampante. Ma si tratta d'una svista: troppo è alieno, Sbarbaro, dalle baraaonde piazzaiole, lui che aveva fatto della poesia, come scrisse, il proprio vizio solitario!

Nei *Trucioli* del 1920-28 rimane una prosetta che narra d'una passeggiata sotto colore d'ammaestramento. E' un itinerario squisitamente nostrano, ripercorribile da chi voglia: e chi voglia ci metterà le sue esperienze, il suo pathos, dopo aver conosciuto l'altrui: « *Or avvenne che in quei dì divisassi di rendermi in Ruta; aereo sito, dove dall'animo bandito avrei i cittadini sollazzi, in cui è mio malvezzo dissipare tempo e fortuna. E, invero, fra vecchia argenteria d'olivi e di marine lontananze, beato oblio, lene vita!* ». Il poeta di Ruta « *colma qual cesto di rose* », nottetempo fu a San Rocco « *fatto lieve dalli olivi magri protesi sul pallore del mare; a San Martino, tutto orti, dorato e guazzoso nell'alba; e da sezzo, per isdruciollevol calle, a San Fruttuoso di Capodimonte* ». Qui non gli basta l'animo di tacere del « *vin di Corniglia, biondo e asciutto, che l'oste tiene in serbo per*

l'intenditore; né delle pappardelle che l'industrie sua donna (...) con sue mani appresta sapide e lievi nella rustica scodella; né della cella dove, bagnato di luna, al clamore del mare » si addormenta, proprio come un gatto. Ma nulla sarebbe la pur casareccia dimensione conviviale se non vi fosse una punta di eterno femminino. Mi riferisco all'inglesina incontrata nella locanda, « *tenera... e scialba e di chiari occhi* », che stava, col suo uomo « *nel sole e nel vento della pergola* ». E la bellezza muliebre, ancora una volta, si sposa con quella dei luoghi, e spontaneo sorge un pensiero: « *O Santo Fruttuoso come di te potrò scordarmi, nel cor del verno baia calda e cilestra? Ti chiudono in istretto abbraccio rupi ferrigne, chiomate d'ogni foggia d'alberi: rada cenere d'olivi; pini altissimi italici, netti et ariosi; il corbezzolo mentovato da Lucrezio, che reca in una i mazzetti di bianchi fiori e lo scarlatto dei frutti; densi con di ginepro che come turiboli sprigionano incenso ad ogni tocco di vento...* ». E tanta meraviglia compie il miracolo sconosciuto alla Società delle Nazioni: lì si danno convegno Alemanni ed Inglese, così che « *dell'uman genere non è dunque a disperare se ancora concilia Bellezza sì dispietati nemici...* ».

Sarà per queste ragioni che Sbarbaro, di ritorno, passando per le Pietre Strette, e incontrando un moderno Origene, che dell'antico ripeteva modi e costume, ne smonta puntiglioso l'irsuta morale, com'è quella di chi ha « *sanguigno cuore, vasta mandibola, ristretto cerebro* », degna piuttosto di mercatante che di pastore pievano.

Carlo Arrigo Pedretti

Commemorato A. G. Santagata

Nel corso della seduta del Consiglio Comunale di Camogli, la sera del 30 settembre 1985, il Sindaco Attilio Antola ha voluto brevemente ricordare la figura del pittore Antonio Giuseppe Santagata, cittadino onorario di Camogli, spentosi, all'età di quasi 97 anni, il 13 settembre.

Il Consiglio Comunale aveva infatti conferito, con delibera del 12 novembre 1984, la cittadinanza onoraria all'illustre Maestro, come riconoscimento doveroso, seppure tardivo, che teneva conto dell'insigne livello di creazione artistica conseguito dallo stesso Santagata.

Camogli ha avuto in verità un rapporto privilegiato con l'arte di Santagata: egli l'ha centinaia di volte illustrata e ritratta nel suo più raro e prezioso colore, facendo così delle sue opere pittoriche — ad essa ispirate — invidiabili testimonianze d'amore ed insuperabili veicoli di promozione per quella imma-



A. G. Santagata, NAVI ALLA FONDA NEL PORTO DI CAMOGLI, olio su c. telato, cm. 30 x 25. Camogli, Collezione privata (Foto A. Ziglioli).

gine paesaggistica che tuttora è universalmente apprezzata da quanti visitano il nostro centro storico. E di quest'immagine Santagata fu anche incorruttibile e severo custode, prima come rappresentante della Soprintendenza ai Monumenti della Liguria in seno al Consiglio d'Amministrazione della nostra Azienda Autonoma di Soggiorno, poi come Ispettore Onorario delle tre Soprintendenze (Monumenti-Gallerie-Antichità), per il nostro Comune. Un lungo e silenzioso lavoro, questo, di impegno e di coscienza, del tutto gratuito, i cui meriti sono fino ad oggi rimasti nascosti — anche se quotidianamente ne godiamo il frutto — sia perché superati dalla notorietà della sua opera d'artista (gli affreschi della cupola della chiesa romana della « Regina Apostolorum », gli affreschi e la vetrata al santuario genovese di N.S. della Guardia, i mosaici della rinata parrocchiale di San Giovanni Battista a Recco...), sia perché celati in lui dalla sua tutta ligure naturale ritrosia. Il genovese Santagata, figlio di gente di mare, aveva trovato nel paesaggio del nostro Golfo Paradiso l'ambiente naturale ed umano più congeniale alla sua indole, fissando fin dagli Anni Venti la sede del suo studio sulle alture di Molinetti. Uomo di grande senso civico ed animato da sinceri sentimenti patriottici, fu ufficiale volontario durante il primo conflitto mondiale e rimase gravemente ferito sul Monte Sabotino.

Dopo i successi romani, dopo i lavori che lo videro impegnato in ogni regione d'Italia testimone epico ed umanissimo del martirio dei mutilati di

guerra, ritornò, colla bufera dell'ultimo conflitto mondiale, definitivamente tra noi.

L'artista lodato da D'Annunzio, caro a Delcroix, temuto da colleghi e da critici, divenne così figura familiare tra i pescatori del nostro porto, dove pure tenne a lungo uno studio e dove si recava, alle primissime luci del mattino, per dipingere, inseguendo il sole, i suoi oggi così famosi scorci di barche e dell'Isola.

Nell'estate del 1980 il Santuario del Boschetto ospitò, in occasione di una mostra d'arte sacra organizzata in concomitanza con le feste mariane di luglio, una sua grande tela del 1918, intitolata « Ascensione », ora passata alle Gallerie Vaticane in Roma: una sua poderosa opera giovanile, carica di sofferto misticismo e di meditata dottrina.

Nel novembre, poi, del 1983, la città di Camogli, con una grande mostra

pubblica, organizzata nel Ridotto del Teatro Sociale, volle celebrare un così lungo vincolo d'affetto con l'artista, in occasione del suo 95° compleanno.

Ed egli, con la generosità istintiva che contraddistinse tutta la sua lunga vita, offrì in dono alla Civica Amministrazione — per la mediazione del suo unico affezionato allievo, il pittore camogliese Giuseppe Bozzo — una serie di dodici suoi dipinti, particolarmente significativi ed apprezzati dai critici, pegno di perpetua unione del suo nome a quello della nostra città.

Ed è auspicabile che, fra tre anni, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Antonio Giuseppe Santagata, sia proprio Camogli, che gli dedicò l'ultima grande rassegna d'opere in vita, ad offrire, con un'altrettanto ricca esposizione antologica postuma, il primo decoroso omaggio alla sua memoria.

G. B. Roberto Figari

I racconti «poetici» di Decio Lucano

DECIO LUCANO, *Un po' di oceano negli occhi*, ed. L'Automazione Navale, Genova, 1984, pp. 112, L. 12.000.

Racconti di viaggio, racconti di mare: è difficile non riparlare un'altra volta di Vittorio G. Rossi (del resto è lo stesso autore che « si fa » presentare dallo scrittore di S. Margherita).

Lucano pare scegliere Rossi come fonte-maestro, accogliendone alcuni suggerimenti (il racconto breve, molto vicino alla poesia o ricco di parti poetiche). Alla fine questo libro di racconti potrà forse sembrare anche quello di Rossi che « mancava » (soprattutto alcune località non visitate, alcune situa-

zioni di mare non o poco presentate) oppure qualcosa di nuovo, l'inizio di una nuova « collana ».

★ ★ ★

Racconti poetici: il titolo dell'intero volume è un verso di una poesia di Ciccirelli, i titoli dei singoli racconti, oltre a essere « stringati », efficaci, « da giornalista », non c'è dubbio siano tutti un po' « poetici », da « narratore lirico » (uno per tutti: *I gabbiani andavano dall'altra parte*).

Pur dovendo ripetere che, se c'è un nome da fare riguardo alle « fonti », quello più ovvio sia proprio Vittorio G. Rossi, tuttavia si sentono, però, echi

di molti altri autori di libri di viaggi e di mare (Hemingway, Tobino) e, direttamente citati da Lucano, l'*Orlando Furioso* di Ariosto (specialmente l'episodio dell'incontro col pirata di forte San Felipe), *L'isola del tesoro* di Stevenson, Kipling, P. Loti, per non parlare delle storie di Ercole, di Ulisse o degli antichi geografi.

☆ ☆ ☆

Se vale allora quel voler « continuare-ultimare » l'opera di Rossi, in una sorta di « Gionta » come Ariosto all'opera del Boiardo, il libro parla effettivamente di posti diversi di quelli frequentati da Rossi o di altre situazioni di « mare »: Africa, Artico, Caraibi e... porto di Genova.

Non è l'Africa coloniale degli anni Trenta di *Tropici*, ma un'Africa molto più recente, raggiunta non con i piroscafi, ma con vapori e petroliere degli ultimi anni. Se il mare (i « pesci-martello ») o il « selvaggio » restano simili, molto cambiata è la popolazione, ormai occidentalizzata, tecnicizzata.

« ... il giornale di Port Harcourt... formato... piuttosto ridotto ma l'impaginatura assomiglia al "Times" », « vederla così, Lagos... sembrava un quartiere di New York »; e pur tuttavia c'è poesia nelle reazioni di chi naviga « sull'orizzonte... improvvisamente... palmizi... anche se la terra non spunta ancora vi basta quella visione per dire: "Africa" », « l'ombra della nave con i bigli ancora alzati si rifletteva sul fiume e sulle mangrovie, ed era un'ombra velocissima... », o nel descrivere, capire gli africani che incontra « la prima cosa che ha visto è stata l'acqua del fiume... le prime cose che ha sentito... il rullio dei tamburi... e lo stridìo delle sciammie e dei pappagalli ».

☆ ☆ ☆

A questo proposito ancora maggiori differenze nel mondo nordico: solo qualche pagina di *Oceano* parlerà in termini tecnici più attuali, mentre l'attenzione di Rossi è più riferita alla vita dei vecchi pescatori sui Banchi di Terranova (*Pelle d'uomo*).

In *Un po' di oceano* la narrazione è densa di « radar », di « rompighiaccio », di « bollettini meteorologici »: anzi, forse, è « l'avventura » ancora..., nonostante le grandi possibilità della tecnica. Questi sono, a mio parere, tra i più riusciti. « ... facce aguzze come gabbiani... » « ... e il telefono per la macchina trillava e durava minuti nel cuore degli uomini », ma poi « ogni tanto incrociavano la rotta graziosi zampilli di balenotteri e qualche tricheco metteva al sole per un momento le sue goffe zanne ». E, inframezzata dal racconto della leggenda eschimese delle « balene bianche », ancora momenti estatici, di riflessione: « forse solo i ghiacci sapevano cosa c'era dietro al capitano », « il vento... se n'era andato e ci aveva lasciato montagne argentate di mare stanco; la nave saliva e scendeva le montagne ed era stanca anche lei, ma aveva la luna dalla sua parte ».

☆ ☆ ☆

Il gruppo « caraibico » è tipicamente ligure.

Per anni crociere partenti da Genova hanno fatto la spola con i Caraibi e marittimi liguri hanno riferito, riportato migliaia di impressioni e conoscenze di questi splendidi posti: ecco, allora, al di là dell'interesse del racconto, anche il resoconto, dal « vero », di tante storie già sentite.

« Cartagena è forse una tra le città più belle del Centro America », « Trini-

«... era verde e alta sul mare aperto»; la nave nel paesaggio « il cielo era limpido e sulle stelle si stagliavano netti i contorni dei vulcani », « la scia della nave disturbava la quiete dei rami e delle liane penzolanti nell'acqua »; i riferimenti all'Italia « ho fatto la guerra in Italia... fui ricoverato a Genova. Bella l'Italia », « era stata in Italia... la benedizione del Papa in San Pietro ».

☆ ☆ ☆

Tutto questo è poi d'introduzione a quei capitoli finali, credo la più grande novità del volume: raccontare il mare, i marittimi, i naviganti di Genova, che partono da Genova. Cos'è il porto, cos'è la vita in mare o di mare parlata, vissuta, in genovese.

« ... ogni tanto... il fischio fragoroso di una nave che usciva o entrava... gli impiegati degli uffici che avevano le finestre affacciate sul porto », « il suo nome era... » « gli impiegati più giovani sospiravano... senza accorgersene masticavano la penna... », « l'odore delle stelle... le facce delle case che guardano questo vecchio cuore del porto »; per finire con il ricordo nostalgico per le navi di piccolo tonnello, quasi delle « mascotte » della navigazione lungo costa « queste navi... sono le mie barche,... barche che non fanno male al mare... seguite da un gabbiano o due, e un cane sulla poppa abbaia ai gabbiani »; « tanti gabbiani come fiori bianchi ».

Goffredo D'Aste



NECROLOGI



ETTA MAGGIOLO

1897

Camogli

1985

Terziaria francescana, devotissima della Madonna del Boschetto, è salita al Cielo lasciando ai nipoti e agli amici l'esempio della preghiera costante e dell'impegno sereno, silenzioso, paziente che hanno guidato la sua vita terrena.



Nel 1° anniversario della morte, la sorella lo ricorda con affetto e rimpianto.



DOMENICO MARIO FERRARI

Se mi ami non piangere.

Se conosci il mistero immenso del Cielo dove ora vivo; se potessi vedere e sentire quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, non piangeresti, se mi ami.

Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalle Sue espressioni di sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo sono così piccole e

meschine al confronto! Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non ho mai conosciuto!

Ci siamo amati e conosciuti nel tempo; ma tutto era allora così fugace e limitato!

Io vivo nella serena attesa e gioiosa del tuo arrivo fra noi: tu pensami così; nelle tue battaglie pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte e dove ci diseteremo insieme, nell'unione più pura e più intensa alla Fonte della gioia e dell'amore! Non piangere più se veramente mi ami!

Un grido dell'anima a Maria:
Mamma! Aiutami!



Il 25 dicembre ricorre il 5° anniversario della scomparsa di

ALFREDOIVALDI

la moglie, le figlie, il genero e nipotine; lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.



Anniversario

OLIVARI BENEDETTO
Cavaliere di Vittorio Veneto

n. 15-3-1894

m. 24-11-1984

La moglie.



BRUZZONE MADDALENA (Ninni)
BISSO CARLO

A distanza di tre mesi l'una dall'altro sono entrati nella Casa del Padre per godere il premio riservato ai Giusti.

Il Sig. Carlo è deceduto improvvisamente il 23 settembre 1985. Era nato a Camogli il 23 settembre 1909.

Di carattere buono e semplice sapeva farsi amare da chi lo avvicinava. Ospitale, sereno, lavoratore indefesso, cresciuto alla scuola di ottimi genitori, fece rivivere in se stesso la loro onestà e religiosità.

La Sig.ra Ninni è deceduta invece, dopo breve malattia il 25 giugno 1985. Era nata a Masone nel 1920.

Donna semplice, intelligente, carica di una umanità straordinaria e di fede operosa. Era e rimane la donna saggia e sapiente della Sacra Scrittura, ed in questa sapienza evangelica ha custodito la sua famiglia.

Affrontò con cristiana serenità la malattia, fortificata da una fede profonda.

Fu sempre generosa nell'offrire compagnia e servizio alle persone sole e sofferenti lasciando in tutti un vivo rimpianto. I suoi funerali furono una testimonianza della stima e dell'affetto che godeva nella nostra città.

Con la certezza che ora vivono nella luce di Cristo Risorto preghiamo: « Signore non ti chiediamo perché ce li hai tolti, ma ti ringraziamo per averceli dati ».

